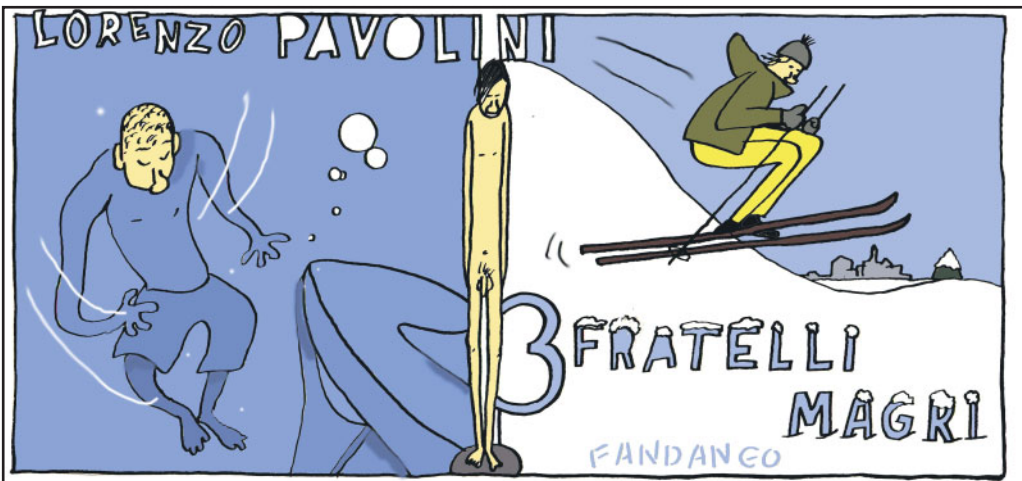


U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Foresta siberiana innevata

Into the wild in Siberia per ritrovare se stesso

Novello Robinson, lo scrittore parigino Sylvain Tesson si è confinato per sei mesi sulle rive del lago Bajkal. Dall'esperienza è nato un diario dell'anima

MICHELE DE MIERI

«VADO A VEDERE SE HO UNA VITA INTERIORE». SONO LE PAROLE CHE MEGLIO SINTETIZZANO LA SCELTA CHE L'ALLORA TRENTOTTENNE, OGGI SONO POCO PIÙ DI QUARANTA, SCRITTORE E VIAGGIATORE PARIGINO, SYLVAIN TESSON FA CONFINANDOSI PER SEI MESI NELLA GELIDA TAIGA SIBERIANA.

Come un novello e aggiornato Robinson, in realtà Tesson da anni attraversa a piedi e in bicicletta terre estreme come l'Islanda, l'Himalaya e tanti altri immensi spazi dell'Asia Centrale (ha scalato pure molte cattedrali d'oltralpe), lo vediamo accompagnato in uno dei panorami più duri e mozzafiato del mondo: sulle rive del lago Bajkal, praticamente un prodigio della natura, un mare d'acqua dolce più grande della più estesa fra le regioni italiane, oltre 600 km di lunghezza, quasi 80 di larghezza ed una profondità che si spinge fino ai 1600 metri. Qui, in una capanna di nove metri quadri, circondato da un inverno infinito ed estremo, con temperature fino a 35 gradi sottozero, Tesson si mette alla prova come eremita a termine, mescola la tempra fisica, necessaria per procacciarsi legna da ardere e pesci da pesca-

re, alla sfida mentale: come occupare tutto il tempo a disposizione, quali pensieri suscitare per farsi compagnia e insieme per raccontare a noi, nel diario quotidiano, la sua vita nei boschi.

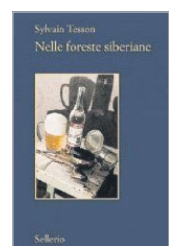
Nelle foreste siberiane, premio Médicis 2011 e incredibile successo da 250mila copie, è il resoconto di questa sfida, il minuzioso racconto di una solitudine, in realtà mai totale perché nella capanna di Tesson ogni tanto arrivano anche i vicini, gente che vive in altre capanne o in villaggi minuscoli a 8-10 ore di cammino, oppure oligarchi e viaggiatori da Mosca e da Parigi.

GLI ARNESI DELLA SOPRAVVIVENZA

Prima di confinarsi in mezzo agli orsi e presso i più grandi bevitori di vodka del mondo, Tesson ha stilato e portato con sé, insieme ad una lista tecnica degli arnesi, del cibo, del fumo e dell'alcol, un bagaglio letterario molto esteso - entrambe le liste sono nel libro, ovviamente. I compagni dell'inquietudine e della speculazione quotidiana annoverano, titoli a dire il vero un po' scontati come *Le fantasticherie del passeggiatore solitario* di Rousseau, *il Walden* di Thoreau (che Tesson non apprezza molto), *Foglie d'erba* di Whitman, *Robinson Crusoe* di Defoe, *Venerdi o il limbo del pacifico* di Tournier, insieme a classici del pensiero filosofico come Kierkegaard, Schopenhauer, Nietzsche, a molto Ernst Jünger, fino ai grandi io confessi come Casanova e Chateaubriand. Sono le parole di questi uomini, rilette in giornate primordiali in cui la natura degli elementi e predominante a scandire le giornate di Tesson e ad imprimerci con un significato nuovo o forse solo più chiaro.

L'eremitaggio da sempre è l'altra risposta dell'uomo al suo essere sulla terra, il polo opposto al suo bisogno di stare con gli altri, in questo la letteratura e la lettura realizzano in pieno il meglio di entrambe le condizioni, leggendo si sta da soli con gli altri.

Tesson è un uomo temprato, scala montagne, attraversa boschi innevati, pattina sul lago ghiacciato in inverno, pagaia per ore in estate, spacca legna, insomma vive intensamente la natura selvaggia della taiga siberiana, poi però nel momento in cui deve scegliere la sua ricetta della felicità, opta per una finestra sul lago e un tavolo davanti alla finestra. Alla fine osservare e pensare, per ore, per giorni, senza scopo apparente si rivelano una ricchezza infinita, un vero gesto di ferma e piccola rivoluzione.



Nelle foreste siberiane
Sylvain Tesson
trad. di Roberta Ferrara
pp.255
euro 16
Sellerio

GLI ALTRI LIBRI



LA PAURA NON PUÒ DORMIRE
Herta Müller
trad. di M. Carbonaro
pagine 175
euro 16,00
Feltrinelli

Dalle indimenticate canzoni della rumena Maria Tănase, censurata dalla dittatura, alle storie di totalitarismo, la scrittrice raccoglie in questo volume saggi e il discorso pronunciato per il Nobel ottenuto nel 2009. Un lungo racconto-riflessione che è anche accusa di ogni collaborazione all'abuso e alla violenza. Un'autobiografia che - naturalmente scaturita da una penna felice - non rinuncia alla verità dell'esperienza da cui nasce.



SALTO DI SCALA
Ruggero Pierantoni
pagine 320
euro 39,00
Bollati Boringhieri

Salto di scala ovvero delle meraviglie del misurare: un libro «fuori misura», colto ed eccentrico, scritto da un saltatore esperto (nella vita, un biofisico docente alla Facoltà di Architettura dell'Università di Genova) tra arte e scienza che intravede nei volumi delle cose il senso segreto. La capacità di interpretare l'opera attraverso i minimi e i massimi dettagli. Offrendo una prospettiva insolita per leggere le immagini.



IL VULCANO
Klaus Mann
traduzione di Enrico Ganni
pagine 685
euro 19,00
Gallucci

Figlio d'arte (di Thomas Mann), Klaus Manna firma un romanzo d'esilio in gran parte autobiografico, dove uno scrittore omosessuale, un'attrice impegnata contro il regime e un professore ebreo cacciato dall'accademia fuggono dalla Germania nazista. È un viaggio che attraversa l'Europa, dalla Francia alla Spagna, approdando negli Stati Uniti, ma nei vari passaggi sfilaccia l'anima degli esuli, preda di solitudine e droghe, e perdita della speranza.

«Ambaradan» un dizionario di termini emotivi

CHIARA VALERIO

«LITOST» UNA PAROLA CÈCA INTRADUCIBILE IN ALTRE LINGUE. DESIGNA UN SENTIRE INDEFINITO, COME IL SUONO DI UNA FISARMONICA FORATA. «Un sentimento che è la sintesi di molti altri: tristezza, compassione, rimorso, nostalgia (...). La litost è uno stato doloroso suscitato dallo spettacolo della nostra miseria, scoperta all'improvviso. Tra i rimedi consueti alla nostra personale miseria c'è l'amore. Perché chi è assolutamente amato non può essere miserabile». *L'Ambaradan delle quisquillie* di Francesco M. Cataluccio (Sellerio) è un dizionario di termini emotivi, un breviario di letture e incontri e una vera divagazione, colta, appassionata e bambina, portata avanti con quel reale senso (o dissenso) ontologico che colloca le letture nostre e degli altri sul medesimo piano dei pomodori o, per dirla con Cataluccio e suo fratello Giovanni adolescenti, del gelato gusto pistacchio a Firenze. La cifra stilistica di Cataluccio è la camminata - già era evidente nel suo *Vado a vedere se di là è meglio* (Sellerio, 2010). Cataluccio passeggia nei libri che ha letto, ci ritrova le cose che ha mangiato, i luoghi che ha visitato, le persone che ha incontrato e quelle che ha perduto. «Zittito. Forse perché nella famiglia di mia madre erano dei grandi chiacchieroni, il silenzio era considerato qualcosa di imparentato con la morte. "S'è zittito", diceva la nonna Giulia, quando scopriva che qualcuno era deceduto». Mettere in colonna, elencare, costruire un dizionario di sé che contiene certe parole e non altre, è, per certi versi, un gesto che, come per tutti i cataloghi, ha in sé qualcosa di luttuoso. E tuttavia, a leggere *L'Ambaradan* ci si sente allegri, più intelligenti e più colti, perché Cataluccio imbastisce un paesaggio miscelaneo, irreali, una quinta d'ombra, fatto di frammenti e di particolari che non possono non appartenere - pur essendo estranei - a ciascuno. E così la voce *Camminare* lega insieme Antonio Machado, un muro di Toledo, il musicista Luigi Nono, Bilbo Baggins, nonna Giulia e il cane Penelope. E così *Nostalgia* tiene insieme Tarkovskij, il saggista albanese Fatos Lubonja, la mamma, Svetlana Boym che ha insegnato letteratura slava ad Harvard, le figurine Panini, i film di Nanni Moretti e una critica minuta e condivisibile alla sinistra del nostro paese. «L'idea di progresso, come la intendevano i rivoluzionari romantici e i socialisti positivisti, si è sicuramente molto ridimensionata, ma non dovrebbe esserlo al punto tale da pensare che si stava meglio nel passato! È questa una visione del mondo che ha portato la sinistra a orientare la sua azione politica soltanto sulla conservazione, talvolta anche sacrosanta, delle posizioni acquisite. Senza un programma chiaro ed efficace per il futuro». *L'Ambaradan* è un dizionario nomenclatore, privato e universale come quando il sé è un punto di vista per parlare del mondo.